

Il carteggio Bossi-Tebaldini

Uno schietto scambio epistolare

di Andrea Faini

“Carissimo amico, (...) lodevolissime le tue proposte per il futuro Metodo d’Organo: credo non sarebbe male innestare un Florilegio delle composizioni per organo degli Antichi nostri”.

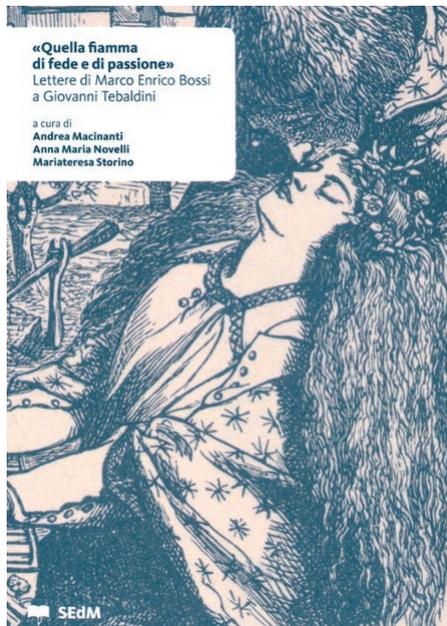
La firma in calce a questa lettera è di Marco Enrico Bossi, compositore e virtuoso d’organo tra i più illustri tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del ventesimo secolo. Il destinatario è Giovanni Tebaldini, musicista e musicologo, appassionato di musica sacra e organi antichi. Il Metodo di cui si parla – per essere più precisi, il *Metodo di studio per l’organo moderno* – è forse la più grande conquista della loro lunga amicizia e collaborazione.

Ma andiamo con ordine. I due protagonisti della storia che stiamo per raccontare sono quasi coetanei: Bossi nasce a Salò nel 1861, Tebaldini a Brescia nel 1864. Entrambi frequentarono il Conservatorio di Milano, dove scoccò la scintilla di un rapporto umano e professionale destinato a durare fino alla morte di Bossi, nel 1925.

Se oggi possiamo ricostruire con precisione le tappe di questa vicenda comune lo dobbiamo a una nuova pubblicazione della Società Editrice di Musicologia di Roma, il volume *“Quella fiamma di fede e di passione”*. Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini a cura di Andrea Macinanti, Anna Maria Novelli e Mariateresa Storino. Il libro raccoglie un totale di 137 lettere, indirizzate da Bossi a Tebaldini tra l’aprile del 1886 e il dicembre del 1923.

Sin dalle prime missive, si definisce la comune sensibilità che fece convergere le traiettorie dei due giovani musicisti: l’amore per gli organi e la musica antica, premessa dell’impegno nel Movimento Ceciliano, di cui saranno tra i principali protagonisti. Opponendosi all’abbandono del canto gregoriano e della polifonia nella musica liturgica cattolica, che avevano dovuto soccombere alla moda di uno stile spettacolare ed esteriore ispirato al melodramma, il movimento dedicato a Santa Cecilia, che avrà in Lorenzo Perosi il suo più noto alfiere, rivendicava un ritorno alla sobrietà, favorendo la partecipazione al canto da parte dell’assemblea e l’utilizzo di sonorità organistiche meno esuberanti.

Le istanze del movimento animarono in particolare la rivista *Musica sacra*, di cui Bossi e Tebaldini furono convinti animatori. Dal tenore delle lettere in cui si fa riferimento all’argomento, s’intuisce come per il salodiano – e di riflesso, anche per l’amico bresciano – le rivendicazioni che oggi possono forse apparire trascurabili fossero



invece molto sentite, motivo di continua e dura polemica.

Bossi, peraltro, almeno nella corrispondenza non le manda certo a dire. In riferimento all’oggi misconosciuto compositore Carlo Calegari, che lo aveva attaccato, scrive: “(...) Ha detto essere la musica che non si compone di progressioni od imitazioni, o troppo originale o troppo melodica, per cui sempre profana... figurati che fotte!! Sulla Sua bandiera può mettere a lettere cubitali le seguenti parole che s’attagliano magnificamente: *Originalia non sunt in me!*”.

* * *

Molto sicuro di sé, Bossi racconta un mondo musicale di protagonisti e comparse, e ne ha per tutti: per Umberto Giordano (“*La Mala Vita* è una tale mostruosità che non ti so dire cosa di peggio si possa scrivere”), per Puccini (“Verissimo quanto dici sulla *Manon Lescaut*; è così manierato Puccini ed anche deficiente”), per

Busoni (“L’insuccesso clamoroso delle sue decomposizioni lo deve turbare alquanto”) e a volte per lo stesso Tebaldini, del quale giudica così una composizione: “Nuoce alquanto, a mio giudizio, l’insistente tonalità di re maggiore e sono certamente un po’ vecchie le figurazioni di quartine di semicrome che ricorrono frequentemente”.

Più rare le lodi: per Wagner (“Il vocabolo impossibile non esiste per Wagner: tutto è straordinario perfino nei più piccoli dettagli”), Franck (“Divino”), Palestrina (“Sublime”) e anche per Tebaldini: “Non ho mai potuto prima d’ora felicitarti per il tuo *Mottetto* (...). Quel pezzo mi pare di una tal levatura e di una tal fattura da far grattare in capo a certa gente che vogliono saperla lunga (...) quanti non saprebbero mai fare nemmeno una battuta di questo genere pur passando per Maestri... Bravo perdio... avanti sempre”.

Parole schiette, che restituiscono il

legame di stima tra i due musicisti, che li porterà a collaborare a due importanti progetti. Il primo, nel 1892, li vide scrivere insieme la *Missa pro Defunctis* che, presentata al concorso indetto dalla Regia Accademia Filarmonica Romana, venne premiata e prescelta per l’esecuzione, che avvenne al Pantheon per la messa annuale di suffragio dedicata a Vittorio Emanuele II. La *Messa*, che riscuote tra gli altri gli apprezzamenti di Boito (“Ti riconfermo la buonissima impressione che ha avuto della *Messa* ammirando gli ideali nostri”), è una sorta di manifesto del Movimento Ceciliano: cantata a cappella, si rifà ai modelli della polifonia rinascimentale, con le parti scritte da Tebaldini strettamente riferite al canto gregoriano, mentre quelle di Bossi – pur attenendosi allo stile “antico” – sono di nuova creazione e con una più marcata personalità.

L’altra impresa comune di Bossi e Tebaldini è il già citato *Metodo di studio per l’organo moderno*, progetto che prende forma gradualmente dal 1891. Bossi ha le idee chiare dal principio: “Per il metodo d’Organo ho parlato ancora all’Editore il quale mi disse di presentargli un progetto. Affinché noi possiamo ricavarne un vero profitto converrebbe interessare tutti i Maestri possibili facendoli concorrere a formare il Metodo con studi-sonate di stile (...) oltre a lusingarli nell’amor proprio, li induciamo a valersi del nostro metodo a preferenza degli altri”.

Pur con qualche disavventura editoriale, il *Metodo* vedrà la luce prima in dodici fascicoli allegati alla rivista *Musica Sacra* e poi in volume; conoscerà grande fortuna in Italia e all’estero, venendo ristampato per oltre cento anni.

Sebbene nei decenni successivi Bossi e Tebaldini non avranno più occasione di collaborare così strettamente – il primo si dedicherà prevalentemente alla composizione e alla carriera concertistica, il secondo alla didattica – la loro amicizia resterà intatta, come emerge anche nella vicinanza reciproca per i rispettivi lutti e nei molti scambi di opinione “a distanza” sulla scena musicale dell’epoca, che è possibile apprezzare anche grazie all’accuratezza dell’apparato critico.

Pur se su fronti diversi, entrambi continueranno a combattere per gli ideali in cui credevano e in particolare per il rinnovamento della musica sacra, anche se osteggiati da molti. Pugnace fino alla fine, nella sua ultima lettera così Bossi consiglia a Tebaldini di resistere agli attacchi dei “conservatori”: “Sai qual è il miglior sistema per toglierti d’attorno i rompiball? È quello di Toscanini: lasciar arrugginire la penna!”.

* * *

A cura di **Andrea Macinanti, Anna Maria Novelli e Mariateresa Storino**, *“Quella fiamma di fede e passione”*. Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini, Società Editrice di Musicologia di Roma (sedm@sedm.it), 2022, € 30,00, pp. 212.

Sullo sfondo una collaborazione nel nome del Movimento Ceciliano